

Cancellata l'iniziativa dell'Ulivo per vietare le vincite in denaro. Cosa Nostra utilizza le slot-machine al posto del pizzo per controllare i locali

Videopoker di Stato, mafia pronta al business

La Finanziaria legalizza i giochi d'azzardo. 50 centesimi a puntata, vincita massima di 10 euro

Vladimiro Polchi

ROMA Pur di far cassa il governo gioca d'azzardo. In Senato la maggioranza ha dato via libera ai videopoker. La Finanziaria 2003 prevede infatti che tali giochi potranno «distribuire vincite in denaro di valore non superiore a venti volte il costo della singola partita». Non più dunque semplici giochini che consentono al massimo di vincere una consumazione al bar o una nuova partita. Ora il gioco si fa serio: massima puntata 50 centesimi per una vincita in denaro di 10 euro. Unici limiti al dilagare delle nuove slot-machine: il divieto di installazione nelle sale Bingo e l'impossibilità di riprodurre il gioco del poker (ma basterà sostituire le carte con altri simboli per aggirare quest'ultima imposizione).

Il colpo di spugna del governo ai tentativi di rendere innocui i videopoker è clamoroso. La piaga di queste macchinette è ben nota alle forze dell'ordine e alle famiglie italiane. Due sono infatti gli aspetti pericolosi dei «videogiochi d'azzardo». A monte del fenomeno, ci sono gli affari d'oro della malavita. Oggi si stima che i videopoker in circolazione siano circa un milione, distribuiti in 84 mila esercizi com-

merciali (per lo più bar) per un giro d'affari annuo di 40 mila miliardi di vecchie lire. Ogni partita dura circa 6 secondi, dunque in ogni ora sono possibili 600 partite e un ricavo di almeno 60 euro (cifra che varia col variare della puntata). Il giro di denaro è tutto in nero, dal piccolo gestore del bar al grande distributore delle macchinette. Ma non solo. Il business del gioco è in gran parte nelle mani della malavita: nel meridione la richiesta di installare un videopoker avrebbe perfino rimpiazzato quella del pizzo al proprietario del locale. In questi giorni gli stessi magistrati dell'Antimafia di Palermo sono impegnati in un'inchiesta sul fenomeno dei videogiochi: i boss offrono protezione e in cambio piazzano la macchinetta. In tal modo Cosa Nostra rafforza anche il controllo del territorio: dai bar partono infatti le segnalazioni sull'arrivo delle volanti. Il 4 dicembre scorso la Dia di Roma ha scoperto un'organizzazione di latitanti (ex esponenti di spicco della banda della Magliana) che investivano i soldi del narcotraffico nella produzione di slot-machine. Nel febbraio del 2000, il numero uno della Criminalpol Rino Monaco, sosteneva: «Fra i reati su cui prospera la criminalità organizzata, la truffa dei videopoker è quello a più basso ri-



file interviste

Il giro d'affari

- 30 milioni gli italiani che tentano la fortuna con il gioco
- 1 milione il numero di videopoker sul territorio nazionale
- 84 mila gli esercizi commerciali che li ospitano
- 100 mila gli occupati del settore
- 20 miliardi di euro l'anno il giro d'affari
- 600 le partite in un'ora
- 60 euro all'ora il ricavo medio di un videopoker
- 5.515 i videogiochi illegali sequestrati dalla Guardia di Finanza dal 1 gennaio al 30 novembre 2002
- 4.117 le persone «verbalizzate o denunciate a piede libero»

schio, facile e parecchio lucroso». Secondo i dati forniti dalla Guardia di Finanza, dal 1 gennaio al 30 novembre 2002 i videopoker sequestrati in Italia sono stati 5.515 e 4.117 le persone «verbalizzate o denunciate a piede libero».

Ma non è solo quello della malavita il problema connesso ai videogiochi. Basta rileggerci le cronache degli ultimi mesi per trovare notizia di persone rovinate e famiglie sul lastrico per colpa della dipendenza da videopoker. Il 12 novembre, a Vicenza, Sergio Volpon getta dalla finestra la moglie invalida al 100 per cento, colpevole di non avergli dato soldi a sufficienza per le macchinette «mangia soldi». Il 26 novembre a Gallipoli una donna denuncia ai carabinieri di essere costretta, dal marito indebitato dai videopoker, a prostituirsi. Il 28 novembre ad Alessandria un egiziano di 49 anni denuncia il bar dove giocando ha perso 80 milioni di lire. Secondo i più recenti dati Eurispes, il 58 per cento degli italiani, circa 30 milioni di persone, praticano almeno una volta all'anno un gioco d'azzardo e le motivazioni principali sono il guadagno (32 per cento) e il divertimento (22,2 per cento).

Contro il dilagare di questo fenomeno si era mosso nel 2000, l'allora ministro del Tesoro, Vincenzo

Visco, «fermamente contrario all'opportunità di ricercare vantaggi per l'erario attraverso la diffusione di questi giochi». Per questo la legge Finanziaria del 2000, modificando il Testo unico della pubblica sicurezza, aveva messo fuori legge le macchinette con vincite in denaro, ammettendo solo il premio del «prolungamento o ripetizione della partita». «In tal modo - ricorda Visco - si erano trasformati i videopoker in semplici flipper, anche se non si era fatto in tempo ad approvare il decreto attuativo». L'iniziativa dell'Ulivo aveva allora ottenuto l'appoggio dei sindacati di polizia, delle associazioni antimafia, delle Acli, dell'Arci e del Forum delle famiglie. Lo stesso Coni si era espresso a favore del tentativo di «stroncicare la presenza nei locali dei videopoker, veri e propri strumenti da gioco d'azzardo».

Soli ad essere contrari ai divieti erano i produttori, distributori e gestori dei videogiochi, che ora con la Finanziaria 2003 hanno avuto la loro rivincita. Il governo infatti ha dato via libera ai biscazzieri, legalizzando di fatto i giochi d'azzardo, con la speranza di racimolare così qualche soldo (la tassazione sarà di 13.500 euro annui per i videopoker). Rimane aperta una domanda: viste le cifre, chi avrà interesse a denunciare le proprie slot-machine?

Il presidente del gruppo Abele: è una scelta irresponsabile

Don Ciotti: «È la vittoria di malavita e lobby del gioco»

ROMA «Ha vinto la malavita e la lobby delle macchinette». Secondo Don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Libera e del gruppo Abele, la Finanziaria

«con i videogiochi ha aperto una nuova falla di illegalità nel Paese e ha assecondato la pericolosa dipendenza delle persone dai videopoker». Come giudica la decisione adottata ieri dal governo di legalizzare le vincite in denaro delle slot-machine?

«Un grave atto di irresponsabilità: vincono i furbi e i piccoli imprenditori di videogiochi. E ciò all'interno di un orizzonte culturale che con-

tinua a privilegiare il potere, il denaro, la forza, l'immagine e il possesso. Il governo dovrebbe ricordare invece cosa si nasconde dietro alla piaga dei videopoker».

Ci aiuti allora a ricordare cosa c'è dietro alle macchinette. «Innanzitutto la malavita sempre più presente nel noleggino, nella distribuzione e nel controllo stesso delle sale giochi. I fiumi di denaro in nero dei videopoker sono da tempo una fonte di riciclaggio e di usura. Poi c'è il dramma delle dipenden-

ze». Dipendenze? Ci spieghi meglio. «Molte persone in questi anni si sono rivolte al gruppo Abele per uscire dall'intossicazione da gioco. Abbiamo pubblicato persino un libro sulla dipendenza da videopoker: una vera malattia a detta degli stessi psichiatri, che lascia danni seri dentro alla persona. Si chiede ai giovani di tenersi alla larga dalle dro-

ghe e poi si incentivano altre forme di dipendenza».

C'è anche il dramma economico delle tante famiglie che si rovinano col gioco.

«Certamente: ciò che conta infatti non è tanto l'ammontare della singola puntata, quanto invece l'incredibile velocità del gioco. Basta poco tempo per buttare via un intero stipendio. Senza parlare poi dei tanti trucchi che consentono di aumentare l'entità delle puntate e delle vincite».

Eppure alcuni sostengono che non è con i divieti che si combatte la malavita e che le piccole vincite in denaro sarebbero simili alle «modiche quantità» auspiccate nel consumo della droga.

«Sono acrobazie di parole che nascondono la verità. Oggi ha vinto la malavita e le lobby dei fabbricanti e si è aperta l'ennesima falla di illegalità nel Paese».

Cosa andrebbe fatto allora per contrastare il dilagare dei videopoker?

«Bisognerebbe proseguire il lavoro cominciato nel 2000 da Vincenzo Visco: rendere innocue le macchinette e aumentare i controlli sul territorio. Tante associazioni allora avevano plaudito all'iniziativa dell'Ulivo, oggi il governo ha deciso di non ascoltarle più».

vla.po.

Le preoccupazioni del Forum delle famiglie: il governo ci lascia soli

«Per sanare il bilancio rovineranno i ragazzi»

ROMA «Da oggi le famiglie italiane restano spiazzate e sole: ancora una volta si è deciso di assecondare un modello di vita altamente diseducativo».

Luisa Santolini, presidente del Forum nazionale delle Associazioni familiari, è fortemente preoccupata dalla decisione del governo di legalizzare le vincite in denaro delle tante «macchinette mangia soldi», presenti nei bar e nei locali pubblici del nostro Paese.

Perché è contraria a questi videopoker? Quali sono i pericoli per i giovani? «I ragazzi oggi buttano il loro

tempo su quei giochi, si abbruttiscono per ore con queste macchinette e spesso rovinano se stessi e le loro famiglie. Basta pensare a cosa accade nelle periferie degradate delle grandi città: mancano spazi verdi e luoghi ricreativi e dunque i giovani non trovano offerte alternative alle bische».

Cosa cambia ora con le vincite in denaro?

«Tutto. Le persone rischiano davvero di rovinarsi. Proprio non comprendo a chi giova tutto ciò? Non si può ridurre il problema a una pura questione di bilancio dello Stato».

Questi giochi d'azzardo secondo lei andrebbero vietati per legge?

«Renderli illegali è impossibile; è una partita persa in partenza. Andrebbero però combattuti con vari disincentivi: innanzitutto vietando le vincite in denaro, come si era saggiamente deciso nella

scorsa legislatura. La cosa migliore sarebbe quella di consentire di vincere solo altre partite».

Quale è il messaggio che arriva oggi ai giovani con questa Finanziaria?

«Altamente diseducativo: in pratica passa l'idea che il gioco d'azzardo va reso accessibile a tutti, in ogni luogo e a ogni ora del giorno. C'è di più: il gioco diventa un valore positivo. Non il gioco innocuo tra persone, tra genitori e figli, tra bambini, ma quello aberrante dell'azzardo».

Cosa possono fare le famiglie per contrastare questo modello di vita diseducativo?

«Le famiglie si ritrovano sole e spiazzate, di fronte a una società che propone modelli esclusivamente edonistici. Tutti i valori vengono così sovvertiti. Lotto, Enalotto, Gratta e Vinci, premi tv: è una valanga continua di messaggi sbagliati».

Passa dunque l'idea che è meglio puntare sulla fortuna che lavorare?

«E' proprio così. Agli occhi dei nostri figli, ora il genitore che si sveglia all'alba e va a lavorare, per portare a casa un magro stipendio è un cretino. E meglio infatti utilizzare il proprio tempo a giocare d'azzardo».

vla.po.

Neppure un euro per i terremotati del Molise

Domani Silvio Berlusconi a San Giuliano. Inaugurerà poche casette di legno e prometterà un altro miracolo

Enrico Fierro

ROMA Domani Berlusconi sarà tra i terremotati del Molise. Con le tasche vuote, ma carico di mirabolanti promesse. Perché la Finanziaria votata dalla sua maggioranza non è riuscita a trovare neppure un cent per la ricostruzione.

La beffa per i terremotati si è conclusa rapidamente tra condoni per tutti i tipi immaginabili di illeciti fiscali, sanatorie, sgravi, bonus e grande rilancio dei videopoker. Per farla breve: per i cittadini di San Giuliano di Puglia (e non milanese, come ama dire il presidente del Consiglio), Bonifazi, Santa Croce, Rotello e per tutti i comuni del Basso Molise piegati in due dal terremoto del 31 ottobre, non c'è un soldo. La legge Finanziaria approvata ieri al Senato non stanza un euro per la ricostruzione delle case distrutte dal sisma, né per il rilancio economico e produttivo di questa parte del Sud Italia. In Molise non è successo nulla. E' tempo di ristrettezze economiche e la Finanziaria di Bossi & Tremonti se proprio qualche spicciolo riesce a trovarlo, lo destina alle aree del

Nord colpite dalle alluvioni: 50 mila euro. Non è molto, ma è qualcosa. Almeno il segno dell'attenzione del governo. Per la verità, un po' di soldi per i terremotati del Sud la maggioranza di centro-destra li ha trovati, ma riguardano un sisma di dieci anni fa, quello che colpì la Sicilia orientale. Alle imprese di quelle zone sono stati concessi sgravi fiscali record dal 100 al 10 per cento del dovuto. Con i senatori dell'opposizione che più volentieri hanno chiesto se il papà della ministra Stefania Prestigiacomo (industriale in quell'area) abbia o meno usufruito di tale super-sconto fiscale. Dal governo e dalla maggioranza silenzio. Tombale! Una parola, invece, i senatori della Casa delle Libertà l'hanno spesa sull'emendamento presentato dai senatori del centrosinistra: «Respingo». Eppure l'emendamento (firmato da Cinzia Dato della Margherita, Di Siena, Giovannelli e Gasbarri dei Ds) proponeva stanziamenti di 500 milioni di euro l'anno per il prossimo triennio da destinare alla ricostruzione del Molise. Respingo, 1500 milioni di euro, quasi l'equivalente del danno calcolato da Michele Iorio, presidente della Regione Molise e parlamentare di Forza Ita-



Case di legno ancora in costruzione a San Giuliano

Foto Arcieri

lia. Certo, non si tratta di un calcolo ufficiale (fino ad oggi nessuna entità statale o governativa ha fatto la prima cosa che si fa dopo una catastrofe: calcolare i danni e delimitarne l'area territoriale), ma più o meno vicino al vero. L'emendamento è stato bocciato, in Finanziaria non c'è

un euro, solo un emendamento che rinvia il dramma Molise alla Legge Lunardi, quella delle grandi opere infrastrutturali. Ma la «Lunardi», avvertono i senatori dell'opposizione, si è vista tagliare qualcosa come 662 milioni di euro dal decreto taglio-spese di Tremonti. Cos'è un gio-

co di prestigio? «La verità - dice il senatore Rossano Caddeo, dei Ds - è che il terremoto è una sorta di metafora dell'impegno che questo governo intende sviluppare per il Mezzogiorno: zero!». E giù un lungo elenco di tagli a leggi e capitoli di spesa per il Sud.

Non ci sono soldi, ma i ministri, impertentiti, continuano il loro tour a San Giuliano. Ieri è stata la volta di Gianni Alemanno, ministro per le politiche agricole, che ha piantato trenta alberi (uno per ogni vittima del sisma) e ha promesso «una ricostruzione rapida».

Neppure un soldo in Finanziaria e domani a San Giuliano arriva Silvio Berlusconi. Inaugurerà una decina di casette di legno costruite accanto alla tendopoli. È il primo nucleo - dicono alla Protezione civile - del villaggio di prefabbricati che dovrà ridare una casa ai sangulianesi che l'hanno persa. E annuncerà il miracolo. Michele Iorio ne è certo: «Berlusconi, lunedì ci fornirà ogni dettaglio, ci dirà quale sarà l'impegno finanziario che il governo sta preparando in più annualità». No, quello del capo del governo, non sarà un colpo a sorpresa. Perché una ipotesi per affrontare il problema della ricostruzione circola già: il governo varerà una «tassa», che chiameranno di solidarietà per renderla meno ingiusta agli italiani, per reperire i fondi, o farà ricorso ad un aumento della fiscalità sui carburanti. Per Cinzia Dato, senatrice della Margherita,

Berlusconi farebbe bene a «risparmiarsi visite-sceneggiate in Molise». Perché è «scorrevole» che dopo tutta la spettacolarizzazione e la strumentalizzazione del terremoto del Molise la Finanziaria non abbia previsto per questa terra tanto martoriata nemmeno un segno». Insieme ai senatori Piero Di Siena, Mario Gasbarri e Fausto Giovannelli (Ds), la senatrice presenterà alla ripresa dei lavori del Senato «un disegno di legge sulla ricostruzione dei comuni terremotati del Molise e della Puglia, sperando che questo costituisca sollecitazione per il governo tuttora inadempiente».

Governo distratto? Governo insensibile al dramma dei terremotati? No, «la verità è che il governo non ha una idea che sia una su come ricostruire quei paesi e su come rilanciare lo sviluppo di quelle aree», dice Piero Di Siena. Per il momento il vuoto di finanziamenti e progetti viene coperto dalla filosofia dei «grandi eventi». L'emergenza sisma come il Giubileo o come il vertice dei grandi di Pratica di Mare: la scuola, qualche casetta di legno montata, la chiesetta. E intorno la gente che guarda le macerie del paese incerta sul futuro.